

DALL'INVIATO

Simone Collini

BOLOGNA Assume via via contorni più definiti il nuovo soggetto politico che dovrebbe nascere nel centrosinistra. Ma se il treno del partito riformista ieri è passato per Telesse a tutta velocità, a Bologna ha subito una frenata. In sala macchine, nella prima stazione, c'era il segretario Ds Piero Fassino, nella seconda, il candidato sindaco Sergio Cofferati.

La lista dell'Ulivo alle europee è un passaggio «utile» se mira alla costruzione di un partito riformista, dice Fassino intervenendo alla festa dell'Udeur a Telesse. Niente di nuovo nel dibattito che si è aperto la scorsa settimana dopo il faccia a faccia tra Romano Prodi e Massimo D'Alema. Ma poi il leader della Quercia va avanti, e fa un passo che sembra andare incontro a chi, nella coalizione ma anche nel suo partito, mostra scetticismo. Il nuovo soggetto, spiega il segretario diessino, può anche essere di tipo «federativo», senza quindi la necessità di «sciogliere i partiti» che si uniranno per farlo nascere. Il modello a cui fa riferimento Fassino è ancora una volta la Francia dove, dice, non ci sono partiti che riescono a raccogliere il 30 o 40 per cento dei consensi, «ma ci sono soggetti federativi». Ecco come potrebbe quindi configurarsi il «grande partito riformista». E «il progetto di Prodi può decollare se la lista unica sarà un primo passo verso un soggetto federativo, nel quale non c'è bisogno di sciogliere i partiti che lo compongono». Un'apertura inedita, a cui il leader della Quercia ci tiene a far seguire una precisazione: «Non voglio discuterne solo tra i dirigenti dei Ds e Prodi, ma anche fra tutti

«Il segretario dei Ds fa un altro passo avanti nella definizione di quel che immagina per il futuro. «Una piattaforma comune è possibile»



Ovazione di un minuto a Bologna per il candidato sindaco: «Nessuno mi ha confinato qui. Ho un brutto carattere, se l'ho fatto ero convinto»

Fassino: non scioglieremo i partiti

«Il nuovo soggetto sarà federativo». Cofferati dubbioso: prima discutiamo del merito

il leader del centrosinistra». Parole che forse neanche all'orecchio di Cofferati, che quasi contemporaneamente è alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna, davanti a circa tremila persone. Per lui è il debutto alla kermesse diessina e anche la simbolica apertura della campagna elettorale per l'elezione a sindaco del 2004. Parla della città, della sua candidatura («nessuno mi ha confinato in nessun luogo, se ho detto di sì alla candidatura di sindaco di Bologna vuol dire che ne ero convinto io. Del resto ho un brutto carattere e non avrei detto di sì altrimenti»), dell'attuale amministrazione e dei suoi progetti. Ma è inevitabile che lo sguardo si allarghi anche alla politica nazionale, al governo di centrodestra, alla ventilata riforma delle pensioni («il governo vuole sequestrare il Tfr per utilizzarlo in finanza



Sergio Cofferati ieri alla festa dell'Unità a Bologna

Andreas Solaro

«Guai a non mettersi in moto su carovita, sanità, scuola»

Turco: prima il Paese Poi discutiamo del «nuovo partito»

Aldo Varano

ROMA Onorevole Turco qual è il suo giudizio sul dibattito che si sta sviluppando dopo l'incontro Prodi-D'Alema?

Intanto, una premessa. Il centro sinistra deve tenere conto dei problemi del paese. I cittadini vivono questioni pressanti e urgenti. C'è un senso di profonda incertezza e inquietudine tra gli italiani. La discussione sui temi di fondo deve intrecciarsi a tutto questo. Guai a non mettersi in moto su carovita, sanità, scuola e via dicendo.

Vede pericoli di distrazione?
Non vorrei che riducesimo una grande proposta politica a un chiacchiericcio identitario. Il centro destra ha grandi fallimenti alle spalle ma sta tentando di correre ai ripari: riforme istituzionali, ricerca di una quadra sulle pensioni. Ecco: non lasciamoci distrarre.

Onorevole Turco, sta proponendo di cambiare dibattito?
Assolutamente no. Vede, io sono convinta che s'è aperta una discussione strategica. Solo nella prospettiva europea è credibile la soluzione dei problemi italiani. Quindi, la costruzione in Italia di un unico polo riformista è ineluttabile, come ha notato D'Alema. Ma il processo deve essere costruito con attenzione.

Ha paura che la fretta lo pregiudichi?
Voglio dire che vanno costruite le condizioni reali superando anche lo stallo che c'è oggi nell'Ulivo. Dobbiamo sapere per quanto riguarda i processi reali, siamo in una fase di blocco. Insomma, guai a usare in modo tattico una grande proposta politica senza tenere conto di quel che accade.

Da dove bisogna partire?
Intanto mettiamoci d'accordo sul perché la scelta è ineluttabile. Io penso che lo sia perché bisogna imporre l'Europa fino in fondo come spazio politico.

In passato il progetto era: semplifichiamo l'Ulivo in un solo partito. Ora si punta a un partito dei riformisti del 35 o 40% che possa allearsi con altri fino a raggiungere la maggioranza. Sarà più facile?

Non c'è niente di facile in politica. Specie se ci si trova di fronte a un progetto nuovo che non è più quello che è stato chiamato del partito democratico di tipo americano, né è l'ipotesi di un partito moderato. Ma proprio per questo, è bene che inizi una discussione politica nelle sedi reali così ci si confronterà davvero sul merito.

È quindi d'accordo con chi dice riuniamo subito gli organismi?

Mi pare inevitabile. Tra l'altro, è previsto. Serve un grande dibattito. Nessuno potrebbe decidere su questo a tavolino. Del resto fino a ora, e lo considero positivo, abbiamo avuto una entrata in campo di Romano Prodi che ha incontrato i leader dell'Ulivo e Massimo D'Alema. Non siamo di fronte a un progetto chiuso e definito. E' stato indicato un percorso, una prospettiva. Ieri sera, non a caso, Fassino ha disegna-

to a Telesse uno scenario più complesso e da verificare.

Quando lei parla di un grande progetto cosa vuol dire esattamente?

Un progetto deve avere chiari gli obiettivi. Devono essere chiari reciproci intenti, convenienze, generosità. Bisogna uscire dalla tattica ed evitare di pensare che un progetto si costruisce partendo da retrospensieri. Non si può volere un grande partito e non lavorare a liste unitarie o pensare che le liste unitarie servono solo per non contarsi. Un grande progetto deve nascere da un animo schietto e limpido. Diciamo chiaramente se lo vogliamo, perché, come costruiamo le tappe e poi andiamo ai contenuti e alle idee per capire se davvero è possibile la contaminazione.

Siamo su questa strada?

C'è uno scarto molto alto da colmare tra il blocco, che ha precise responsabilità, nella costruzione dell'alleanza e il progetto delle liste unitarie. Per evitare una discussione suggestiva ma inconcludente bisogna mettere l'accento su come attivare il processo reale.

È proprio tutta in discesa la possibilità di liste europee unitarie?

Certo che no. Ma bisogna lavorarci senza pregiudizio. Lo dico non tanto perché sono convinta che è importante che ci siano tutti, ma senza che nessuno abbia potere di veto. Ma c'è un nodo fondamentale che va sciolto: se facciamo le liste uniche la collocazione dei parlamentari sarà il Pse o un nuovo gruppo? Il regolamento del parlamento europeo non consente la formazione di gruppi di una sola nazione e quindi non consentirebbe il gruppo dell'Ulivo italiano. Ma a parte questo, dal punto di vista politico, io credo sarebbe inevitabile, per l'unità dei riformisti italiani che mettono al centro l'Europa, il riferimento del gruppo socialista europeo. Certo: profondamente modificato come auspicato nella lettera Amato-D'Alema al Pse, tanto apprezzata da Arturo Parisi...

Però...
Però saremmo un po' provinciali a pensare che l'Ulivo italiano possa sconquassare di per se le case politiche europee. Bisogna lavorarci e intanto ci dobbiamo fare carico della cultura del cattolicesimo che dice di non voler essere un ospite, sia pur gradito. Da questo dilemma bisogna uscire.

Come, onorevole Turco?

Non so se bisogna costruire qualche tappa intermedia. Io non vedo soluzioni diverse al di fuori di un processo di forte innovazione della casa socialista europea in modo che tutti possano sentirsi fondatori a pari titolo. Ma questo non è già. La risposta alla lettera Amato-D'Alema non ha avviato il rinnovamento del partito del socialismo europeo.

Questo può perfino bloccare la formazione di liste unitarie?

Mi auguro di no. Voglio pensare che non sia così. Ma questo ci dice che dobbiamo guardare i nodi veri che abbiamo davanti, uno per volta, per tentare di dipanarli.

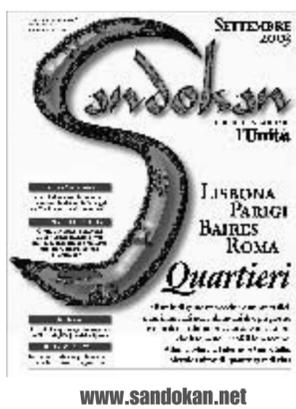
Alla Festa passa la lista unica: sì dell'82%

BOLOGNA I visitatori della Festa nazionale dell'Unità di Bologna sono favorevoli a una lista unica dell'Ulivo sia alle prossime europee (82%) che a sostegno di Cofferati sindaco (71%). E quanto risulta da un sondaggio dell'associazione politico-culturale Bolognaviva che ha distribuito un questionario a cui hanno risposto 1.418 persone nei primi cinque giorni della Festa.

Due le domande: «Vuoi una lista unica dell'Ulivo alle elezioni europee del 2004?» e «Vuoi una lista unica dell'Ulivo a sostegno della candidatura di Sergio Cofferati a sindaco di Bologna?». La motivazione comune dei favorevoli, in entrambi i casi, è che «solo uniti si vince». Ma le convinzioni

politiche per l'elezione europea - commenta «Bolognaviva» in una nota - prevalgono rispetto alle resistenze di partito per le amministrative di Bologna. «Auguriamo ogni bene ai nostri alleati dell'Ulivo che vogliono realizzare una lista unica alle europee o, in prospettiva, andare al partito unico riformista. Ma dal nostro punto di vista di comunisti e non di riformisti, le differenze programmatiche sono troppo ampie: ci impediscono di aderire a questa prospettiva. Sono differenze la cui sintesi è componibile in un'alleanza, non un partito unico riformista». Il segretario Oliviero Diliberto chiama decisamente fuori il Pdc da ogni percorso unificatore del centrosinistra.

Il 6 settembre Sandokan ti dà appuntamento a Garbatella



Garbatella a Roma.. Ma anche Alfama a Lisbona, il Marais a Parigi, Palermo a Buenos Aires.. Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città. Storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica.

l'Unità
quotidiano più supplemento euro 3,20

creativa levando risorse ai lavoratori. È un obbligo inaccettabile». E, ovviamente, alla novità di questi giorni, il partito unico riformista. Cofferati cerca di essere cauto nel dare giudizi, e a Michele Serra, che lo intervista, risponde scegliendo bene le parole e stando attento a non pronunciare lapidari «sì», «no», o parole come «favorevole» e «contrario». Però definisce il nuovo soggetto «affascinante ma pericoloso» e anche sulla lista unitaria alle europee mostra di avere dei dubbi: è necessario, dice, «discutere prima del merito», perché «solo se si ha un progetto per l'Europa condiviso da tutto lo schieramento» poi si potrà andare avanti tutti insieme. «Quando il merito è condiviso, tutti possono rappresentare tutti, se il merito ci differenzia non si arriva lì». L'idea della lista unica, spiega, è «affascinante», ma a suo giudizio

«complicata da gestire». Diverso, prosegue, è se si parte dal progetto: «Quando si concluderà la discussione sul merito si potrà dire cosa fare dal punto di vista organizzativo, se ci sono cioè le condizioni per la lista unica o se ci attestiamo su una ipotesi diversa. Se rovesci la discussione e dici voglio la lista unica e poi non ci arrivi, i passi avanti fatti nella direzione giusta rischiano di non essere apprezzati perché si misurerà la distanza tra il dove sei arrivato e l'obiettivo che ti sei dato».

I tremila stipati sotto al tendone del Palaconad, che lo hanno accolto con un minuto esatto di applausi e al grido «Sergio Sergio», ascoltano in silenzio le sue argomentazioni, e alla fine di ogni passaggio si mostrano convinti del suo ragionamento, applaudendo. Ragionamento che Cofferati ri-

pete anche per quanto riguarda il partito riformista, che giudica per gli stessi motivi della lista unitaria «affascinante ma pericoloso»: «L'ingegneria istituzionale è utile ma dev'essere connessa con una discussione sul merito e sui valori che ci uniscono». Ciò che non lo convince, dice, è che il nuovo soggetto sembra destinato a coinvolgere solo una parte della coalizione: «Io non direi mai che una determinata cosa la faccio con chi ci sta». Dice di capire l'obiettivo di Prodi, D'Alema, Fassino di dar vita a un partito attorno a cui costruire una coalizione che batta il centrodestra. Ed è anche d'accordo sul fatto che nel centrosinistra oggi ci sia la necessità di «unire e semplificare». «Ma sarebbe paradossale - aggiunge - che per raggiungere la dimensione unitaria di una parte dello schieramento, rompessimo l'unità che c'è».

«No al processo federativo. Si farebbe deperire la tradizione socialista»

Salvi: se passa il progetto Prodi sparisce la sinistra

ROMA Senatore Salvi, appena nota la proposta emessa dall'incontro Prodi-D'Alema, ha preso posizione contro. Perché non le piace?

Per due ragioni. Intanto, si fa confusione tra l'esigenza di unità tra tutte le attuali forze di opposizione per battere Berlusconi e le forme politiche di questa unità. Chi parla di questo nuovo partito pensa a una forza del 35 o 40 per cento. Valutazione ottimistica, ma in ogni caso servirebbe un altro 10 o 15 per vincere. Quindi, la proposta Prodi non risolve la questione della pluralità delle opposizioni. Secondo, bisogna distinguere l'unità delle opposizioni dal ruolo autonomo della sinistra che, in questo progetto, sparirebbe. Vede, il riferimento alla collocazione nel campo socialista non è solo organizzativo ma soprattutto si riferisce a una storia che dura da più di un secolo, a una visione dei cambiamenti sociali che mantiene la critica al capitalismo. Mi colpisce poi che la proposta venga proprio da Romano Prodi.

Perché, senatore Salvi?

In Europa si affronta oggi il tema di un comune demos europeo che passa anche attraverso un sistema politico europeo. Nessuno ha notato che il nuovo regolamento del parlamento europeo vieta la costituzione di gruppi parlamentari nazionali, come sarebbe quello dell'Ulivo. Insomma, il gruppo italiano dell'Ulivo non è neanche possibile.

Qual è il centro delle sue preoccupazioni?

Che ci sia uno spostamento moderato dell'asse e del nucleo forte della coalizione, aggravato per giunta dallo sradicamento dalla storia e dal campo socialisti. Significherebbe recidere anche la prospettiva di spostare a sinistra lo stesso mondo socialista. Si creerebbe un vuoto a sinistra: questo partito, come che lo si voglia chiamare, con una forte componente post democristiana e due partiti comunisti. Tutto il campo del socialismo resterebbe scoperto.

Lei ha detto che comunque l'Italia non resterebbe senza un partito socialista. E' l'annuncio di una scissione dai Ds se dovesse realizzarsi il progetto di cui si parla?

No. Decisamente, no. Intanto, perché io credo che una battaglia vada fatta fino in fondo. Sia D'Alema che Fassino, poi, hanno posto la questione della collocazione nel campo socialista in termini diversi da Prodi. Mi pare quindi vi sia lo spazio per discutere. E' interessante l'idea di Morando di un congresso. Senza rimettere in discussione segretario né organismo dirigenti si potrebbe discutere se si deve per l'ennesima volta sciogliere o se il problema dell'unità delle opposizioni è un altro. Ovviamente, ritengo e confermo che una posizione ispirata al socialismo e alla rappresentanza del lavoro deve restare. Non vuol dire necessariamente un partito. E' una posizione politica. Si vedrà in quale modo farla vivere secondo il

modo in cui si strutturerà il centro sinistra. **Ci sono posizioni differenziate tra le componenti diessine che non fanno parte della maggioranza.**

C'è stata una discussione dentro il Correntone che ha fatto dire a molti che non si capiva perché ci separavamo. Perché non c'era chiarezza su questo punto, come ora si vede. Era chiaro già da prima dell'estate che questo era un tema centrale: si vuole tematizzare la sinistra e il socialismo, o tematizziamo l'Ulivo? Non è un caso che su questo l'altra parte del Correntone non ha una posizione comune. E' evidente che siamo di fronte a un tema che supera gli schieramenti.

Lista unica alle europee: c'è chi le raccorda al partito riformista, altri meno. Qual è la sua posizione?

Ritengo che la più seria sia quella di D'Alema ripresa anche da Fassino: ha senso la lista unica se c'è la prospettiva del partito riformista. Altrimenti è un errore.

Anche Prodi dice lista unica per la prospettiva del partito riformista.

Io critico sia l'impianto venuto dalla maggioranza dei Ds, sia e ancor di più le precisazioni di Prodi. Se si deve andare oltre rispetto a una presenza di singoli partiti deve esserci la chiara discriminante di un partito autonomo di ispirazione socialista. E allora, le forze che ci stanno si aggregano: può esserci lo Sdi, il partito di Cossutta, se ritiene. Questo avrebbe senso: una forte sinistra che si allea sia con il centro che con le posizioni della sinistra più estrema per andare oltre la frammentazione che è possibile superare ma non fino al punto da rimettere in discussione l'appartenenza al socialismo.

Qual è secondo lei il punto più nuovo della proposta di cui si discute?

Le novità sono fino a un certo punto. Di partito dell'Ulivo, partito democratico, intimidazione di Prodi ai Ds di sciogliersi, si parla da 5 o sei anni. Non vedo quale differenza ci sia tra quello che si diceva prima e quello che si dice ora.

Nessun fatto nuovo per lei. Ma allora qual è l'obiettivo?

Io dico che viene riproposto, anche con una certa brutalità, un tema che riappare periodicamente da anni, anche con il sostegno di organi di stampa che contano: far saltare la presenza in Italia di una autonoma forza della sinistra. Se dovessi chiedere a D'Alema e Fassino una cosa, chiederei: per voi la discriminante socialista esiste ancora o no?

Fassino a Telesse, ieri sera, ha detto che si può fare la lista unitaria per le europee e che il nuovo partito può anche essere una federazione senza sciogliere i singoli partiti. E' d'accordo?

No. Si avverrebbe comunque un processo di deperimento della tradizione socialista. In questi casi, se si è sì se è no dev'essere no. Serve chiarezza. **al.va.**